Le Stuffe, di ſalute ne tengo quanto
un Grillo:
Ho tanti flati in mezzo dello ſtomaco:
E ſe a tanti malanni, aggiungi queſto
ancor
Viola mia, tu mi fai morir d'idropiſia.

Vio. Sa il Celo ſe mi ſpiacciano tanti voſtri

Ger. Birbone...m'a ingabbiato, è già l'ucello.

SCENA XVII.

Ottavio e detti

Ott. Amico, ho da parlarvi, circa il fatto
della Veneziana.

Ger. Sì, altro che parlarmi. Prendi qua;
E un'altra volta, riſparmiati la ſpeſa
Di carta, penna, inchioſtro, e calamaro,
E quel poco denar tientelo caro.

Ott. Coſa è queſta!

Vio. Con me ci perdi il tempo
Signore Sputa zibetto.

Ger. Queſta per me va impazzita,
E tu hai l'ardire di ſtuzzicarla.
Ancor non mi conoſci? Senti ſe tu non
Laſci queſt'impegno, ſe tu gli parli

Quel labbrino amoroſino
Mi potrebbe innamorar
Quel ſembiante sì gentile
Che in beltà non ha ſimile
Mi farebbe ahi non vuò dir
Ma ci ho un dubbio in mezzo al core
Che mi reca ognor timore
Che mi forza a dubitar.

N. 86.

M.C.Z.P.

I

H. 17

00093
LA.092

LA
SERVA BIZZARRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN CREMONA

NEL TEATRO
DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE DELL' ANNO

MDCCXCII.

IN CREMONA

PRESSO GIUSEPPE FERABOLI
STAMPATOR VESCOVILE E DELLA CITTÀ

CON LIC. DE' SUP.

AGLI

ORNAT.MI CAVALIERI

E

GENTIL.ME DAME

ANGELO TECCHI IMPRESARO

Illuſtri Cavalier, Dame vezzoſe,
Del Teatro maggior lume e ſoſtegno
Mi proteggete voi nell'arduo impegno,
Ogni ſperanza in Voi da me ſi poſe:

Le circoſtanze mie non ſono aſcoſe
Nè potete ignorar quant'io m'ingegno,
Acciò di Voi ſia lo Spettacol degno,
Che ſu queſte da me Scene ſi eſpoſe:

Se nobil genio, ed indole corteſe
E magnanimo cor nutrite in ſeno
Siatemi ſcorta nelle dubbie impreſe,

Del favor voſtro un ſolo amico raggio
Su me riſplenda, ed aggradite almeno
Queſto che v'offro umil tributo e omaggio.

ATTORI

VIOLA Serva astuta in Casa di D. Geronzio secreta Amante di Ottavio
Signora Teresa Cenni.

CHIARETTA Giardiniera in Casa di Don Geronzio, ed Amica di Viola
Signora Angiola Coldani.

ROSA Veneziana Amante di Ottavio
Signora Anna Asonti.

OTTAVIO Finto Amante di Rosa, ed Amante di Viola
Sig. Gioachimo Bellandi.

GERONZIO Uomo goffo, e geloso, Amante di Viola
Sig. Antonio Coldani.

TORDIGLIONE Maestro di Casa di D. Geronzio
Sig. Vincenzo Goresi.

GALOPPINO Cameriere in Casa di D. Geronzio
Sig. N. N.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolit.

I BALLI

Saranno composti e diretti
Dal Sig. Luigi Gori

Primi Ballerini Assoluti
Sig. Luigi Gori sud. Sig. Teresa Gori

Primi Grotteschi
Sig. Felice Masan, Sig. Eleonora Coppini Diani, Sig. Pietro Diani

Terzi Ballerini
Sig. Angelo Masan Sig. Teresa Bossi

Ballerini di Concerto

Signori	Signore
Felice Curotti	Marianna Davolia
Giuseppe del Chiaro	Fortunata del Chiaro
Pietro Rocchi	Antonia Goresi

Altra Prima Ballerina
Signora Sara Bolla

Il primo Ballo avrà per titolo

ARIANNA ABBANDONATA

La Musica sarà
Del Sig. Luigi Maresalchi

Il secondo Ballo IL BOTTARO

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Nobile Galleria.
Camera.
Giardino.

ATTO SECONDO

Camera ſuddetta.
Camera di D. Geronzio con lettino, ed altri mobili.
Palazzo artatamente fatto.

Pittore delle Scene

Sig. Gioanni Paroni

Inventore del Veſtiario

Sig. Franceſco Cavalletti

Macchiniſta

Sig. Giuſeppe Zucchi

ATTO PRIMO

SCENA I.

Nobile Galleria.

Viola, Chiaretta accomodando la Stanza; Tordiglione, che ſta applicato a ſcrivere. Galoppino, che accomoda la parucca di D. Geronzio.

Viol. La rondinella
Canora e bella
Va ſvolazzando
Dolce cantando
Il ſuo compagno
Per ritrovar.
Chia. Se avvien che il trova
Poi ſi conſola
E più allegretta
La ſua vocetta
Fa riſuonar
(Ah ſe mai viene
a 2 (L'amato bene
(L'alma più pene
(Non proverà.
Gal. Ma queſto buccolo
Se mai ſi accomoda?
Ed io più polvere
Vuò caricar.

Tor. Tredeci, e otto
Quindici, e ſette,
Anni vent' otto
Oh! Maledetta!
L'eſito ſupera
Ma in quantità

Vio. Chi. *a 2* (La Rondinella.

(Ma io travaglio,
Tor. Gal. *a 2* (Voi mi ſeccate,
(Rabbia mi fate,
Con quel cantar.

Viol. Chi canta gode.
Chi. Chi ſente ſchiatta
Vuò far la matta
Come mi par.

Gal. Dal capo viene il male,
Quelle ſmorfiette, che vi fa il Padrone
Vi dan di ſtare allegra l'occaſione.

Tor. Solo il Padrone! amico tu ſei matto,
E quel cacazibetto,
Che ſta nella Locanda
E quello, che... ma baſta
Son queſte Donne d'una mala paſta.

Chi. Se abbiamo Amanti, è ſegno, che ſiamo buone e belle.

Vio. Paghereſte d'averci per Sorelle.

Gal. Vi sbagliate all'ingroſſo, e vi prometto
Che guarirò la viſta del Padrone.

Tor. Che vi crede ſincere,

Ma dentro avete il tarlo.

Chi. Ah! ti compatiſco poverino,
Vuoi far meco all'amor, ma ſpari al ven-
(to.

Tor. Lei ha preſo una Lucotola
Per una groſſa Anguilla

Vio. E via tacete, che voi tutto ſcrivete,
Fuorchè quello, che rubate

Gal. E Soffri queſti titoli!

Tor. Coſpetto ſo ben che farò!
Le mie parole faranno
In fumo andar
Le voſtre voglie. *parte*

Gal. Non ſempre del Ladron
Ride la moglie. *parte*

SCENA II.

Viola, e Chiaretta

Chi. Viola rifflettiam: Il Cameriero,
Ed il Maeſtro di Caſa abbiam
contrarj

Vio. Io ſtimo men d' un zero
Il Maeſtro di Caſa, e il Cameriero
Il mio Padrone io muovo
Al par d' un Bambocetto, e ſe non foſſe
Che Ottavio del mio cor ha già poſſeſſo
Sarei nel caſo di ſpoſarlo addeſſo

Chi. Ma Ottavio a quel che io veggo
E' un Giovin diſſoluto
Al Sol ſi ſpaſſa l'ore
E vive cred'io, perchè non more.

Vio. Io ſo che non ha un ſoldo
E perciò ſpeſſe volte
Rubai nella diſpenſa (za
Per mandargli qualche coſa in confidẽ-
Chi. Ah! ſento una Carrozza nel Cortile
Vio. Certo è il Padrone, che viene
Dalle Stuffe! ſerra preſto il Balcone,
Che io per farli vedere,
Che ſon femmina d'Oro
Modeſtina, mi metto ora al lavoro.

SCENA III.

D. Geronzio tutto intabarrato, e detti

Ger. Bella coſa aver al Mondo
Moglie bella, e ſanità,
Tutto quanto ti va bene
Mangi, e ſciali in quantità
Se mi tocca a far da dindio
Una moglie grazioſina
La più bella medicina
Pel mio male affè ſarà
Ehi Viola? Chiaretta
Aſciugatemi ben queſto ſudore
Ah! torna a pizzicarmi il mio dolore.
Vio. Signore come vi trattano le Stuffe!
Ger. Sette almeno, ne dovrò pigliare
Così ſo del mio corpo uno Stuffato
N' eſce il cattivo, ed io ſon riſanato.
Chi. Però non ſtate male!
Vio. Avete un coloretto

Di fumo di Parì
Ger. Tutto va bene, ma la pelle,
La pelle s'è fatta Timpanitica
Vio. Quando ſpoſate allora guarirete
Voſtro Fratel ſapete
Vuol che vi maritate
Con una moglie nobile
Ger. Mio Fratello, è una beſtia
Se vorrò prender moglie
Spoſerò chi mi pare, e tu
Furbetta forſe forſe
Sarai la Prediletta *Vio.* Sentilo!
Chi. (Secondiamolo)
Felice te Viola; hai
Chi pena per te, chi ti conſola. *parte*

SCENA IV.

Geronzio Viola e poi Ottavio

Ger. Giacchè ſiam ſoli adeſſo:
Carina ſenti a me.
Vio. Dite .... *Ott.* E' permeſſo?
Ger. Va via! ſerrati dentro
Vio. (Oh me felice Ottavio)
Ger. Ecco le Sedie.
Via s' accomodi.
(Coſtui che viene a fare)
Ott. Ecco per chi in Venezia
Da me fu abbandonata
Una ragazza bella, e delicata
Ger. E così, che favori inaſpettati?

Ott. Amico ſon venuto a fidarmi
Di voi; non ho denaro
Ger. Queſta è febre, che corre, amico caro
Vio. Ah! *Ger.* E ancora ſtai quì
Vio. Non trovo la Calzetta.
Ger. Eccola là.
Ott. Non ſono i caſi miei
Diſperati: In Livorno ho varj crediti,
Per poi ridarvi quella ſomma oneſta
Che la voſtra amicizia ora mi preſta
Ger. Se mi metti in un Torchio,
Amico mio, io non tengo un ſoldo;
Medici, malattie, medicamenti
Son mezzo rovinato; Tu ſaprai
Quel, che dice il proverbio.
Ott. Che proverbio.
Ger. Quel proverbio, che chiama
La Caſa poveretta, dove
Il Medico ſcrive una ricetta.
Vio. Oh Dio! *Ger.* E un altra volta.
Vio. La Calzetta ho trovata,
Ma il Caneſtrino nò.
Ger. Sei tu accecata! Il Caneſtro ſta là.
Ott. Oh che diſperazione! Farei coſe da
Ger. Lei con chi l'ha. (pazzo.
Ott. (Io mi capiſco)
Vio. (All' Arte) *fingendo ſdegno*
L' ha con me, l' ha con me, dieci
Zecchini
Quel Signore mi preſtò: li chiede da voi

Ei coprirſi del credito pretende,
E contro me di collera s' accende.
Ott. (Che bugìa!)
Vio. Il mio Padrone
Per me li pagherà, ma non ardite
Di più mettere piede in queſta Stanza,
Uom ſenza civiltà ſenza creanza.
Ger. Favoriſca *gli dà il denaro*
Ott. (Oh che Donna! Oh che portento!)
Vio. (Ho ſoccorſo il mio ben, queſt'è contento!)
Ott. Rendo grazie a tal favore
Vio. Sarò grata al voſtro amore
Ott. Io per voi quaſi deliro
Vio. Io per voi ſempre ſoſpiro.
a 2 (Si conſola l'alma afflitta
(Nel mirar tanta beltà
Ger. Viene a me la Sopraſcritta
Ma la lettera a chi va?
Ott. Sempre al core ho quel Sembiante
Vio. Vi ho preſente in ogni iſtante
Ott. Che bellezza! *Vio.* Che dolcezza!
Ott. Che godere!
Vio. Che piacere!
a 2 (Due pupille più dilette
(No che il Mondo, il Ciel non ha
Ger. Ed io in mezzo alle trombette
Come un ſtolto reſto quà. *partano*

SCENA V.

Tordiglione, e Galoppino

Gal. Vedesti, Tordiglione, che bei zecchini
Si andava per le scale contando
Il Sior Ottavio
Tor. Li viddi anzi osservai con attenzione,
Se mai gliene cadeva qualcuno
Gal. E il Padrone?
Tor. E il padrone ambula nell'insania,
E poi chi ruba.... Il Maestro di casa
Gal. E la Chiaretta, che mi voleva bene,
Mi sapresti tu dire, il perchè mi
disprezza?
Tor. Ah! Galoppino, ci vuol poco, a capirlo,
Se la Femina strapazza il sesso masculo,
La colpa è nostra senti; parlando
Delle Donne ho letto in più d'un libro,
Che tutte son d'un pessimo calibro.
Son le donne malandrine
Son petegole sguajate
Sono tutte al Mondo nate
Sol per farci disperar:
Io però non son merlotto
Di dar fede al loro inganno,
A me certo non la fanno
Non mi lascio infinocchiar.

SCENA VI.

Rosa da viaggio, e detto, poi D. Geronzio in abito da Signore.

Ros. Serva sua, caro Sior.
Gal. Cosa comanda!
Ros. Ho lettera di raccomandazione,
Da dare a D. Geronzio.
Gal. Faccia grazia mostrarla.
Ros. Eccola quà.
Gal. Il carattere, par di suo fratello!
Ros. Me l' ha data in Venezia appunto
Gal. Fermatevi un momento, (quello.
Che la porto al Padrone *parte*
Ros. Ma siate attento.
Ah Ottavio traditor!
Per te girai l' Italia tutta,
La tua infedeltade vagabonda
Mi rende, ah! Se un pochetto
Mi torni per le mani.... Ma un Sior
Don Geronzio sarà. (s'appressa
Ger. Chi ha portato la lettera!
Ros. Io caro Signor garbato.
Ger. Mi scrive mio Fratello,
Che mi manda una Putta,
Questa dunque dovete consegnarmi.
Ros. Eccola son io; Son quella appunto,
Che in questo foglio lui vi raccoman- (da.
Ger. Come tu sei la Putta?
Ros. Per servirla.

Ger. Ora vedi, che caſo, e pur tu
Mi ſembri una buona figliola.
Roſ. Tal ſon: Sto malinconica
Perchè un certo bricone, di cui vo
in traccia, (ta,
Oltre avermi in amore fatta la barona-
Nella gola mi laſciò la pillola indorata,
Di trecento zecchini che m'ha trapato
Ger. Mi diſpiace, or a noi. Io ti conſegno.
A Viola, la mia Factoteſſa di caſa,
Lei ti darà ricetto
Come merita una Putta di riſpetto.
Roſ. Troppo onor, troppe grazie.
Ger. E che ſi burla, le lettere fraterne
Vanno molto apprezzate. E poi tu
Mia Venezia hai nel Viſino
Un merito coi fiocchi, che veder
Non lo può, chi non ha gli occhi.
Roſ. Ah perchè queſta grazia, e queſto core
Pur anche non aveva quel Traditore
Non m' intendo maritare
Se non trovo un Maritino
Grande, bello grazioſino,
Dolce, e tenero così
Andrò, qual coccoletta
A pel d' acqua ſvolazzando
Pietoſetta ognor cercando
Quel cocal, che la ferì
Vorrei ſtarvi ognor vicino
Come 'l peſce a bagolar

Chi non dice ſei bellino
L'è una matta da legar. *partono.*

SCENA VII.

Galoppino, poi Viola, e Chiaretta

Gal. Sono andato in giardino
Per cercar la Chiaretta
Ma non ve la trovai: Zitto.
Ecco appunto, che quì viene con
Viola. *ſi ritira in aſcolto*
Vio. Sì mia cara Chiaretta
Fammi queſto piacere: vammi a chia-
Ottavio nel Caffè. (mare
Chi. Ma ſai quant' occhi (ra.
Abbiamo ſopra di noi! nò; nò ho pau-
Vio. Giuſto per queſto io vuò, che venghi
Ottavio.
Chi. A tutta fretta vo, tu quì m'aſpetta *part.*
Vio. A tutta fretta anch' io vado al Balcone.
Gal. (E a tutta fretta il dico a Tordi-
glione.) *parte*

SCENA VIII.

Tordiglione, Roſa, e detta

Tor. Signora Segretaria (ne
Dama d'onore eccetera, il Padro-
Manda ceteſta ſua Putta, raccomanda-
Sotto la voſtra brava direzione, (ta
Acciò le diate un poco di lezione.
Vio. E così Signorina, a noi veniſte rac-

comandata.

Roſ. A voi? Cioè al Padrone.

Vio. Ed il Padrone, ed io, io ed il Padrone
Formiamo un ſol comando, in due perſone.

Roſ. (Ho capito, di caſa, queſt' è la Governante)

Vio. E tu che fai! aſcolti i fatti miei? va via.

Tor. Ma lei Signora mia, che ſi crede di eſſere?
Si ricordi che è Serva, e come Serva
Quando s'è fatto giorno, la mattina
S'alza dal letto, e cala giù in cucina.

Vio. Io ti dico, che parti, (adoſſo
O che altrimenti, ti metterò le mani

Tor. Adagio Sig. Gradaſſina
Son Maeſtro di caſa, e con me farai i conti. *Roſ.* Via partite!
Le donne devono eſſere ubbidite.

Tor. Quando parla Venezia Tordiglione
Alla bocca preſto mette il lucchetto:
Ma tu maligna Arpìa,
Ti farò dal Palazzo cacciar via. *parte*

Roſ. Biſogna compatirlo.

Vio. Ah che colui s'è fatto un temerario:
Ma ritorniamo a noi.
Ditemi un poco
Girate per piacer, oppur per guai?

Vio. Giro per ritrovare un traditore,
Che ſi preſe del mio denaro, e cuore.

Roſ. Siam nello ſteſſo caſo, un altro caro

Pur ſi prende da me cuore, e denaro

Roſ. Egli era un foreſtiere.

Vio. E foraſtiere è il mio.

Roſ. Era alquanto ſpiantato.

Vio. Più ſpiantato del mio, non ſarà ſtato.

SCENA IX.

Chiaretta e dette, e poi Ottavio

Chi. L'amico è per le ſcale

Vio. Vi prego ritirarvi in altra camera:
Sale il mio innamorato,
Non vuole ſoggezione.

Roſ. Sì, sì ſon ragionevole
E ſe amore mi rendeſſe (fuoco,
Quel bricon, che fa ſtarmi in mezzo al
Farei ſimile a voi l'iſteſſo gioco. *part.*

Vio. Va Chiara a far la ſcorta
Se alcun giungeſſe mai.

Chi. Starò alla porta. *parte*

Ott. Cara la mia Viola,
Eccomi ſon da te, coſa comandi?

Vio. Ottavio io prove voglio
Del tuo tenero amor, ſe con chi t'ama
Merito brami farti
Dieci anni di galera hai da comprarti.

Ott. Coſa mi dici? *Vio.* Tira due ſtoccate
Una al Maeſtro di caſa
E l'altra al Camerier: queſto deſidero:
E poi nulla mi preme, o mio teſoro
Se appiccato rimiro il ben, che adoro.

Ott. Tanto vuoi, tanto avrai:
Contraddir il mio ben non saprò mai.
Pupille adorate
Del caro mio bene
Serene splendete
Tranquille tornate,
E più non mi fate
D' affanno penar.
Il fiero destino
Di morte l' orrore
Al vostto splendore
Non so paventar.

SCENA X.

Chiaretta e detti, e poi Rosa

Chi. Viola? serra Ottavio in quella stanza
Vio. Ohimè perchè
Chi. Il Padrone viene col Maestro di casa.
Vio. Entra.... *Chi.* Fa presto.
Ott. Già perdendo mi vo! che imbroglio è questo. *si cela*
Ros. Cos' è questo sussurro, contro di te!
Vio. Amica ora ho bisogno
Che tu mi sii fedel, seconda un mio
Spiritoso pensier, anch' io farei
Per te l' istessa cosa.
Ros. Sì comandami:
Avessi il traditor, che sol desìo,
E foss' io nel tuo caso e tu nel mio.
Chi. Eccoli.

SCENA XI.

Geronzio, Tordiglione, e Servi tutti con mazza in mano e detti

Ger. Alto là fermi tutti,
Non si parta nessuno.
Buttate a terra quella porta.
Ah! ingrata, furba, cagna impostora.
Vio. A me? e che c' entro:
Ve l'ho detto Signora Forastiera?
Voi vi siete spassata,
Ed io meschina son la maltrattata.
Ger. Non mi servono ciarle,
T' ho pigliata sul fatto.
Vio. Ma sappiate, che lei in Venezia
Fu tradita da un certo Spiantato
Forastiere: non è vero?
Ros. Verissimo.
Vio. L'accidente ha portato,
Che passar l' ha veduto, e l'ha chiamato
Non è vero? *Ros.* Verissimo.
Vio. Appena, ch' è salito,
Nelle furie è montata,
Le corse addosso, batter lo voleva,
Io per quietar la briga
L'ho lì dentro salvato, a gran fatiga.
Non è vero?
Ros. Verissimo. *Chi.* (Oh che scena)
Ger. Dilli che esca fuori, e venga quì.
Tor. (Non ha torto costui, quand' è così)

Chi. Apro.
Ger. Apri. Ma.... ferma colle mani *a Roſ.*
Eſci, e va.
Ott. Poſſo andar pel fatto mio?
Roſ. Ottavio? *Ott.* Roſa
a 2 Ohimè dove ſon io?
Roſ. (Egli è ver quel che rimiro,
Son inſenſi sì, o nò)
Ott. (Son per perdere il reſpiro,
Quaſi moto io più non ho.)
Vio. (Hanno il volto impallidito
Ma il perchè capir non ſo)
Chi. (Sembra ognuno già ſtordito,
Come crederlo dovrò!)
Ger. Quella ha il muſo inacidito,
Coſa mai penſar potrò.
tutti
(Sto leggendo in ogni aſpetto,
Che una nube di ſoſpetto
Tutti gli animi ingombrò)
Ger. Nè Viola, a che penſate?
Vio. Non parlate, non parlate.
Ger. Ch' è ſucceſſo, nè Chiaretta?
Chi. Di ſaperlo a voi non ſpetta.
Ger. Che vi fè quel battilotto?
Roſ. Ma che fiotto, ma che fiotto.
Ger. Nè, Viola?
Don. Non più ciarle....
Ger. Nè Chiaretta!
Don. Non parlate. *Ger.* Che vi fè!

Tutti Non ci ſtate ad inquietar.
Ger. Vo ſolcando un mar crudele
Fra tre barche ſconquaſſate,
E non ſo colle mie vele
Dove m' aggio da ſalvar
Tutti Già mi ronza nelle orecchie
Vn bisbiglio, un mormorìo,
Il cervel mi ſento oh Dio!
Rotolando trabalzar. *partono*

SCENA XII.

Galoppino, poi Tordiglione.

Gal. Che ne ſarà avvenuto?
Sento ſilenzio? Ottavio
Entrare in quella camera, io pur viddi,
Ed il Maeſtro di caſa n'avviſai
Ma ecco Tordiglione.
Tor. E' andata male,
Si trovò il contrabando,
E ne fu quella Veneta incolpata,
Talchè in alto la creſta trionfante
Più ſollevò l' ineſpugnabil fante.
Gal. O tomi veramente? ma che penſi?
Tor. Io diſporrò il Padrone a innamorarſi
Di Venezia, intanto tu quella
Perſuadi all' amor del Padrone
Così guſtando egli il novello nodo
Viola aborrirà
Gal. Spero che in petto
Le batta il core

Un dolce amore
Dovrà provar
Con gl' occhietti
Suoi furbetti
Ogni cor
Farà caſcar. (*parte*

Tor. Ecco la Beſtia, all' erta Tordiglione.

SCENA XIII.

Geronzio e detto.

Ger. Maſtro di caſa? Hai viſto
Coſa ha fatto la Putta.
Tor. Ella per altro
Garantì, non agì?
Oſſervò, non tramò,
I panni tenne lei, l' altra nuotò.
Ger. Come mò.
Tor. Di Viola fu l' arcifella ſcuſa
Surrettizia, falſiſſima, ed intruſa.
Ger. Che intruſa
Che dici m' imbroglj le cervella
Giuſto come m' imbroglj
Le note delle ſpeſe.
Tor. Erutterò più chiaro.
Viola vi corbella,
Ottavio per lei venne, e non per quella.
Ger. Poſſibile!
Tor. Credete agl' uomini d' inchioſtro.
Ger. Ma che ho da far conſigliami.
Tor. Un chiodo caccia l' altro.

Ger. Ma il chiodo dove ſta.
Tor. La Ninfa dell' Adriatiche lagune.
Ger. Che hai detto!
Tor. Incominciate
Ad amare la Roſa,
E Viola a diſprezzare, ſe non per altro,
Per far vedere a quella,
Che a buon cavallo, non gli manca ſella.
Ger. Tu penſi come un Toro.
Tor. Eccola coram.

SCENA XIV.

Galoppino, Roſa, Chiaretta, e detti

Roſa M' inchino al mio Puttel. Ah
ſpeſſo il core per vù caro fradèo
Soſpirando così fa dirmi asèo.
Ger. Che ha detto? che ſon ebreo.
Tor. Dice bugìa, che ardentemente v' ama.
Gal. E puttel, un bel giovane, vi chiama.
Ger. Ah sì, grazie alla ſua Veneziarìa.
Chi. (Che furbi, ſtanno uniti
Tutti contro Viola) *piano a Roſa*
Gal. Seguitate
Roſ. Io ſono una Fiola
Di ſenno, e più non amo
Quel vil cacadonao,
Solo a voi dono il cor, dono il figao.
Ger. Figao e dice bene (io non l' intendo
Auh! Veniſſe Viola acciò imparaſſe)
Chi. (Guarda che tradimento!)

Ros. Sarete il mio Novizzo.
Ger. Novizzo? no, Signora
Io voglio prender Moglie.
Ros. Oh sestu benedetto
Ger. A Venezia passar mi fa il traghetto.
Chiaretta? *Chi.* Comandate.
Ger. Vammi a chiamar Viola.
Chi. Chiamatela voi
Io son Giardiniera, e non Mezzana.
Ger. No, vanne a chiamarla Galoppino.
Gal. Mi guardi il ciel, non batto l'accialino.
Ger. Nemeno eh vacci tu Maestro di casa.
Tor. Son galantuomo, scusate,
Che il mestiero è sporchetto.
Ger. Che sventura è la mia? son tutte piene
Di mezzani le case, e quando poi
Uno ne cerco io, son tutti Eroi.
Chi. Viola eccola quà.

SCENA XV.

Viola e detti

Vio. (Che cosa quì si fa.) *a Chi.*
Ch. (Fanno l' amore)
Tor. (Ora usate parole inzuccherate) *a Ger.*
Gal. (Adesso è il tempo appunto
Che ci fanno la botta). *a Ger.*
Ger. E così, che risponde mia cara Galeotta
Vuoi venir meco in Gondola, o in
Ros. Figurè. (Peotta
Ger. Ci vogliamo insieme mangiar

Vn Cappone ingrassato.
Ros. V'e meggio del Pizzone rostezzato.
Tor. Evviva l'Innamorata
Gal. Allegraman
Ros. Crepi l' invidia
Ger. Crepi... (che cosa fa.)
Tor. (La rabbia si manduca.)
Chi. A te Viola
Pigliala pei Capelli)
Vio. (Sta a vedere)
Sig. Padrone. *Ger.* Chi è?
Vio. Giacchè la sorte
Vi mandò nobiltà, bellezza, e grazia,
Io che son brutta, succida, e proterva,
Devo partir. Trovatevi la Serva:
Tor. Vada pur.
Te lo meriti briccona
Gal. Vada pur, vada via.
Ger. E vuoi che resti, senza la Governante.
Eh lascia Figlia, che me ne trovi
Un' altra, e poi va via.
Vio. Di Serve non ne mancano,
A Padron sì bello, e sì geniale,
Buon giorno.
Ger Aspetta, dammi la consegna
Dei rami, ed altri attrezzi di cucina
Vio. Niente vi manca certo.
Tor. Bene bene che vada.
A certe bagatelle non si bada
Ger. Oh malora io già piango.

Chi. (E' già avvilito)
Roſ. Geronzio? *Ger.* Oh!
Roſ. Già lo veggo a mal partito
Ger. Dunque mi vuoi laſciar?
Vio. Sì ma vi laſcio
Colle lagrime agl'occhi
Voi mi avete creſciuta piccina...
Voi mi avete voluto ſempre bene...
Nõ ci vedremo più... ma piango invano
Vi bacio... sì vi bacio la... ma.. no...
Ger. Adeſſo ſchiatto *Gal.* Che?
Roſ. Perchè ha gridato.
Ger. Niente... che fo... dirò... ſon già ſtornato
Queſta qua... vedete... io... *a Roſa*
Sarò voſtro... non lo nego...
Non partirti.... ma ti prego.... *a Viola*
Lei Signora fuoco attizza,
Queſta in petto fiamme appiccia
Ahi quì foſſe un Sventurato
Da due femine infuocato,
Che parlaſſe oh Dio per me.
Si Signor, ſen vada via: *a Tor.*
No Signor lei reſti quà.
Ah! dov'è la teſta mia
Don Geronzio dove ſta.
Lei è brava, già mi pare, *a Roſa*
Sa ſuonare e ballar ſa
Ma con quella ch'ho da fare *a Viol.*
Se tormento al cor mi dà
Me meſchin ſon diſperato,

Col tamburro la Diana
A martello una Campana (*Tor.*
Nel cervel io ſento già *part. Ger. Roſ. Gal.*
Chi. Brava Viola: con due lacrimette,
E poche parolette,
Il contrario partito hai ſconquaſſato.
Vio. Or Chiaretta ho penſato
Di dare a quei birbanti
La cattiva giornata
Fa tu di là la ſcorta
Che di Ottavio ci voglio (glio, *ſcrive*
Impegnar le piſtole, in queſt' imbro-
Chi. Sollecita che tremo (mata
Mi ſpiacerìa... fa preſto... ahi ſon chia-
Adeſſo... ſei sbrigata? ho da partire.
Quanto per imbrogliare (re *parte*
Gli Uomini abbiam noi donne da ſuda-
Chi. Il Foglio è fatto: ma per chi mandarlo
Se Chiaretta, quì non v'e? in ogni conto
Ottavio l'ha d'aver prima di pranzo.
Oh Dio! di chi fidarmi!
Ah non ſo in qual maniera regolarmi!

SCENA XVI.

D. Geronzio e detta

Ger. Ehi dico Violetta
T'è paſſata la collera
Vio. Mi ſcuſi uſignoria
Perche voglio andar via
Ger. Ma cara ſai, ch'io mi prendo

Le Stuffe, di ſalute ne tengo quanto
un Grillo:
Ho tanti flati in mezzo dello ſtomaco:
E ſe a tanti malanni, aggiungi queſto
ancor
Viola mia, tu mi fai morir d'idropiſia.

Vio. Sa il Celo ſe mi ſpiacciano tanti voſtri
malanni!
Ma adeſſo in caſa voſtra non ci ſto bene.
Ottavio mi perſeguita.

Ger. Ottavio? e coſa vuol?

Vio. Io non lo ſo
Mi ha mandato una lettera.

Ger. Una lettera.

Vio. Eccola: Non vi tengo
Da Uom ſe non andate
Ora a reſtituirgliela.

Ger. E da qua.

Vio. (Ho ſcielto un portapolli troppo bello)

Ger. Birbone...m'â ingabbiato, è già l'ucello.

SCENA XVII.

Ottavio e detti

Ott. Amico, ho da parlarvi, circa il fatto
della Veneziana.

Ger. Sì, altro che parlarmi. Prendi qua;
E un'altra volta, riſparmiati la ſpeſa
Di carta, penna, inchioſtro, e calamaro,
E quel poco denar tientelo caro.

Ott. Coſa è queſta!

Vio. Con me ci perdi il tempo
Signore Sputa zibetto.

Ger. Queſta per me va impazzita,
E tu hai l'ardire di ſtuzzicarla.
Ancor non mi conoſci? Senti ſe tu non
Laſci queſt'impegno, ſe tu gli parli
Un'altra volta ſola, verremo,
A ſpade in corpo, e affè per bacco
Un colpo ſolo io lancio, e ti ſpacco.

Ott. Ma io....

Vio. Che vuoi negar? laſcia i preteſti,
Vedi: i tuoi caratteri ſon queſti. *pre-*
(ſenta la lettera a Ott.

Ger. In ſoſtanza, da te queſto che vuole?

Vio. In breve ve lo ſpiego, ei vuole amore,
(Oh povero ſguajato.) Il mio Padrone
Se non foſſi una Serva, ei ſol ſaria
Scuſate tanto ardir, la gioja mia
Quell' occhietto amoroſetto
Quel labbrino amoroſino
Mi potrebbe innamorar
Quel ſembiante sì gentile
Che in beltà non ha ſimile
Mi farebbe ahi non vuò dir
Ma ci ho un dubbio in mezzo al core
Che mi reca ognor timore
Che mi forza a dubitar.

SCENA XVIII.

Tordiglione e Galoppino

Tor. Galoppino; gran trappole
Sta facendo la Serva
Gal. Abbiamo forse qualch' altra novità.
Tor. Sì il Sior Ottavio è invitato in Giardino
Gal. Ma questo è un contrabando,
Voglio dirlo al Padrone. (dizio,
Tor. Andiamo insieme, ma ci vuol del giu-
Potrebbe il casca morto venire armato
Di pistole, e noi passaremo guai.
Gal. Ci vuol coraggio, il tempo non perdia-
Tor. Dici bene coraggio. (mo
Gal. Andiamo.
Tor. Andiamo. *partono*

SCENA XIX.

Viola Rosa e Chiaretta

Vio. Io vi dissi, Ottavio è mio.
Voi fingeste già per me.
Ros. Non Signora, Ottavio è mio,
Se parlai, parlai per me
Vio. Si ha pappati i miei contanti.
Ros. Si ha pappati ancora i miei
Chi. Oggi giorno i Cicisbei,
Son fedeli a chi più dà.
(Se un di questi mi vien sotto,
a 3 (Vuò pelarlo qual merlotto
(Voglio prender, e non dar. *partono*

SCENA XX.

Ott. poi Viola, e Rosa che ascoltano indi Chiara.

Ott. Infra voi aure serene,
Fresche erbette, e piante amene,
Quel bel fiore, che ho nel core
Mi venisse a consolar.
Vio. Chi è il bel fior, che vi consola?
E' la Rosa, o la Viola?
Ros. Chi è per voi la più odorosa,
La Viola, o pur la Rosa?
Ott. Che tremendo affronto è questo! *a Viol.*
Vio. Perchè afflitto!
Ros. Perchè mesto?
(Mi darete i miei zecchini
a 2 (E che v'abbia quella là
Ott. (Quando l'uom non ha quatrini
Non si deve innamorare.)
Chi. Ottavio! fuggi... salvati,
Viene il Padron di là.
Ott. Ohimè.... dietro a questi alberi
Vedrò di me celar. *si nasconde*
Vio. Noi per non dar sospetti
Prendiamo gl'istrumenti,
O Canzonette, o Frottole
Mettiamoci a cantar.
Per evitar disordini
Così bisogna far. *entrano*

SCENA XXI.

Ger. Tord. Gal. e Ott. in aſcolto

Ger. Tordiglion, mi dici il vero.
Tor. Tordiglion mai non sbagliò.
Ger. Il vedeſti Cameriero?
Gal. Con queſt'occhi, che qui ho
(Ah che tarlo nel penſiero
a 4 (Sordo, ſordo già m'entrò?
Ger. Era Ottavio veramente.
Tor. E quì entrò naſcoſtamente.
Ger. E Viola, la Fraſchetta.
Gal. Colla Veneta, e Chiaretta.
Ger. Dov' è Ottavio, ſaper vuò.
a 2 (Io Padron lo troverò
a 4 (Oh che tarlo ec. *partono*

SCENA XXII.

Vio. D. Ger. Ott. come ſopra, e Chi. con Chitarre franceſi

Vio. Delle mie corde armoniche
Sentite bella Muſica
Vedete come è agile
La mano nel ſuonar.
Chi. Uniſco a quell' Armonico
Suon più ſoave; e tenero,
Le corde più dolciſſime
Farò ben tintinnar.
Ger. Oh che magìa! che incanto!
Che muſica! che canto.
Ma ſon Chitarre Galliche,
Geronzio attento ſta.

Vio. Padrone bello bello.
Ger. Servaccia non toccar.
Chi. D'amor ſiete un martello
Ger. Briccone fatti in là.
Vio. (Il core in dolce giubilo,
Chi. a 2 (Per voi mi ſento già.
Ger. Mo ſcivolo, mo caſco
Mo corro quà e là.

SCENA XXIII.

Tor. Gal. e detti, poi Roſa, ed Ottavio

Tor. (L'hai veduto Galoppino?)
Gal. (L'ho veduto non parlar!)
Tor. (Al Padrone una parola.)
Ger. (Vengo ſubito, che c'è.)
Vio. (Contro noi congiureranno.)
Ott. (Certo parlano di me.)
Tor. (Lì celato ſta l'amico.)
Ger. (Zitto zitto non parlar.)
Vio. Roſ. (Io prevedo un brutto intrico,
Ott. Chi. a 4 (Nero nero il cor mi ſta.
Ger. Porta quà quella Schioppetta *verſo le*
Quella canna lazzarina (*piante*
Che mi voglio ſtamattina
Una quaglia mo mangiar.
Vio. Padroncino, non ſparate.
Roſ. Ho timor.... *Ger.* Non dubitate
Non ſon coſe da far male,
Son palline di prima età.
Ott. (Oh che dì per me fatale!)
Ger. Or t'ammazzo in verità.

Donne Ah Signor per carità.
Ott. Voi tirate, e tiro anch' io
E del par la cosa andrà *con una pistola*
Ger. (Ah malora, mo mi ammazza.)
Galoppin, Mastro di Casa?
Ott. Sovverchiarmi in un periglio!
Vio. Collo schioppo posto al ciglio!
Ros. Minacciar, far il Gradasso!
Chi. Adombrar la nostra stima
Ott. (E Padrone, e Cortigiani.
Vio. a 3 (Siete birbi, siete cani
Ros. (Ma l'avrete da pagar.
Chi. Ger. (Giù quei strepiti villani:
a 4 (Che se mai vienſi alle mani,
Tor. Gal. (Quì una guerra si vedrà.
Tutti Sì sì sì tremate
Più tregua non si spera
Al suon di Tromba altiera
La guerra è rotta già.
Le marcie alò sonate
Avanti battaglioni
Sparate sì....sparate....
Ohimè...che gran fracasso!
Che fuoco, che sconquasso:
Mi salvo....fuggo...scappo...
Ma dove...quà o là?
Già più che dir non sanno.
Già impauriti stanno
Storditi, e sbalorditi,
Tremar li veggo già.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera

Rosa, Tordiglione, Galoppino

Gal. Eh via Tordiglione
La tua persuasiva fu bastante
A farne sfrattar l'audace Fante.
Tor. E' un brutto aver che fare,
Cogli Uomini di penna
Quando noi ci vogliamo levar
Qualche capriccio; amico cõponiamo
Un bel Pasticcio. Vada intanto
In malora la Serva impertinente.
Ros. Con una mia risata
Se pianger vedo quella creatura
Vuò riverirla fino alla giuntura.
Gal. Brava la Veneziana
Evviva il mio Padrone.
Tor. Evviva anche del Maestro di Casa
Il dotto impegno, colpo per verità
Di me ben degno. *partono*

SCENA II.

D. Geronzio e Viola par che porta il Caffè

Ger. Ottavio ho sequestrato nel Giardino
Ma me la pagherà quel malandrino!

Viola ha da sfrattar da casa mia....
Ma che fai D. Geronzio.
Te l'hai cresciuta in braccio,
Ed ora che la quaglia s'è fatta Grassa,
Vuoi che ci venghi un altro, e ci si spassa
Vio. (Eccolo sta pensando
Buon che di tutto Chiaretta m'avver-
Signore ecco il Caffè, ti,)
Vi ci ho messo il Zuccaro e la salvia:
Ma non tanto (forte.
Perchè so che vi piace non dolce e non
Ger. Oh Zuccaro! Oh Caffè! Oh Salvia!
Oh Morte!
Vio. Ma perchè tanto affanno!
Nol volete Padron dalle mie mani?
Portar velo farò d'altra persona;
Se ho fatto mal battetemi,
Che la mano bacierò che mi bastona.
Ger. (Ah! perchè a sensi così penetranti
Non è tutta la turba a me d'avanti!)
Vio. Che pensate, Signor?
Ger. Senti Viola; la plebe ti vuol fuora,
E bisogna andar via;
Tempo già fu è vero, che io ti dissi,
Che sposar ti volea, (rigetto,
Ma al presente, com'infedele Donna ti
E poi se voglio eredi do moglie a
mio Fratello,
Che ha salute da vendere: dunque va via
Vio. Va via, ma che v'ho fatto?

Ger. Mi domandi eh' hai fatto?
Non hai avanti quest'occhi
Con il Signor Ottavio amoreggiato?
Vio. Io se mai Ottavio ho amato,
Il Ciel che tutto ha visto,
E tutto udito, che mi mandi
Vecchiaja, e non marito.
Ger. Zitto Donna Plebea
Che hai perso il credito.
E per essere creduta da quì innanzi,
Hai da trovar la figurtà.
Vio. Padrona lo so, così mi dite
Perchè ho mille nemici
In sulle spalle,
E senz'altra ragione, (ne
Perchè amo, e son fedele al mio Padro-
Ma saranno contenti,
Adesso me ne vo, ne più aspettate
Di veder mai quel giorno, (no.
Che amorosa qual parto, a voi non tor-
Ger. Vieni qua... tu m'imbroglj... che faccio?
Vorrei... dimmi una cosa...
Ma non mi dir bugìa; lo farai?
Vio. Non voglio dirvi nulla,
Giacchè simile azione ho meritata,
E' segno che per voi io non son nata.
Vio. Vi abbandono vado via
Monachella mi farò.
Ger. Non lo fare figlia mia,
Che quel panno pesa un po'

Vio. Mene vo... ma no...
Ger. Che cos'è
Tu penſi mò.
Vio. Ho perduto.
Ger. Ch' hai perduto?
Vio. L'ho trovato. *Ger.* Ch' hai trovato
Vio. Quì mi cadde....
Ger. Ch' è caduto *Vio.* No no la...
Ger. Che t'è involato.
Vio. Se rubato me l'ha lei,
Or da lei lo bramo qua
Ger. Oh è impazzita, o pur coſtei
Cercherà quel che non ha
Vio. Il mio cor, sì, ladroncello
In quegli occhi meſſo avete
Or chiamar mi vuol bel bello
Pizzi pizzi a far mi ſta.
Ger. Ti capiſco, briconcella
Vuoi pigliarmi alla tua rete
Già quell' occhio mi zimbella
Chiò, Chiò, Chiò, par che mi fa.
Vio. Furbachione.
Ger. Furbachietta.
a 2 La tua grazia quanto fa! *partono*

SCENA III.

Chiaretta Tordiglione e Galoppimo

Chi. Or vè che belli grilli
Mi vanno ſvolazando per il Capo?
Viola è riſoluta di ſpoſarſi Ottavio.

Ed io che aſpetto; che non m'induſtrio
Un poco per ſpoſarmi il Padrone?
Tor. Ma Galoppino abbiam perſo
La cauſa, quel burattino
Del noſtro Padrone
S'è già pacificato con la Serva.
Gal. Non mi fa ſpecie
Quella è una ſtrega che incanta.
Chi. Che guſto il mio ſarebbe
Se andaſſi le camere paſſeggiando
E facendo i nodetti così
Tor. Oh? Senz'altro la Giardiniera
E' diventata matta.
Gal. La compatiſco, in queſta Palazzina
Ci vuol poco a voltare le cervella.
Tor. Chiaretta
Chi. Madama Chiara
Un dì mi chiamerete.
Tor. Vuoi dir Madama Pazza
Chi. Eh! Via tacete.

SCENA IV.

Roſa, Geronzio, e detti, Viola in diſparte

Roſ. Vu sè un poco de bon, sè un buſardazzo. *Ger.* Chi è buſardazzo.
Roſ. Vu che un' altra volta
Maſcol della Viola vi ſiete dichiarato
Ger. E a lei che preme
Sto in caſa mia, e voglio
Far tutto quello che mi pare e piace.

Tor. (Vedi la beſtia.)
Vio. La rival ſuperba vuò vincerla
Co ſtrilli, e l'ha sbagliata.)
Chi. Ora vedrò, ſe ſei vera innamorata.
Roſ. Se foſte un Uom d' onore (gno
Dovreſte ſecondare del Fratel l' Impe-
Con fare ch' io la mano
Daſſi ad Ottavio qua?
Ger. Adeſſo pare che parli bene
Ahi sì sì Figlia mia
Men voglio liberare! Ehi chi è di là.
Tor. Illmo il Cameriere, con il maſtro di caſa
Son quì per obbedirla.
Ger. Dite a Ottavio che non tema,
E quì venga di trotto.
Gal. Andiamo.
Tor. Io gli farò il ſalva condotto.
Roſ. Voi ſiete un Galantuom.
Vio. Freſchi ſtarete
Come vi ſo imbrogliar ſciocchi vedre-
te. *parte*
Ger. Anzi al voſtro Imeneo
Io comprare ci voglio li Confetti.
Chi. Se Ottavio ſpoſa quella addio nodetti.

SCENA V.

Ottavio, e detti e poi Viola

Tor. Illuſtriſſimo attento
Or entra il Candidato.
Ott. Caro amico ſcuſate.

Ger. Sì mi volevi veder morto.
Baſta.... ſon tenero di core,
E preſto mi paſſa la collera.
Sedete.
Ott. Che mai vorrà?
Tor. Punto e Parenteſi
Come uomo di ſtudio
Non diſturbo ſe dico qualche coſa
Perciò prima del voſtro ſerio chiachia-
ramento
Di Tordiglion ſentite un ſentimento.
Chi ſi fida delle Femine
Perde tempo e ſanità
Quando dicono, che bruciano
Non credete è falſità
Don Geronzio ſtate attento
Che ben ſerio l'argomento
Tordiglione ch' è uom di penna
Ve lo avviſa, e ſe ne va. (noi
Ger. Ottavio, ſeriamente diſcorriam fra di
Penſa al paſſato. Tu me n' hai
Fatte delle ſporche, eppure ſappi,
Che queſta mano che punir ti doveva,
Di darti in vece o lo sfratto, o la morte,
Roſa, che amaſti un dì t' offre in con-
Ott. Oimè! (ſorte
Vio. Ho già tramata l' aſtuzia
Or fingo di pulire la ſtanza
Chi. Che preparamento.
Roſ. Non riſponde? ſcusè quanto lo ſtrozzo.

Ger. Venezia ſtatti ferma.
Ott. E per più pena, Viola aſcolta, e freme,
Ger. Senti Ottavio, ſe mai per il tuo capo
Ti paſſaſſe Viola, credi a me è un ſo-
gno amico mio (tuo,
E ſe vuoi con l' orecchio ſentire il fatto
Ecco quà ehi Viola? Dimmi la verità,
Ti ſpiacerebbe ſe queſto Sig. Ottavio
Si ſpoſaſſe Venezia.
Chi. Affaccia adeſſo le tue pretenſioni.
Vio. Oibò non mi diſpiace
Anzi ci ho guſto
Baſta che mi ſtia bene il mio Padrone
Queſto è quel che deſidero.
Chi. (Oh che Donna ſguajata.) ta!)
Ott. (Numi! come in un punto s' è cambia-
Roſ. Sè una buona figliola veramente.
Ger. Aſcolti? e che vuoi far, ſoffiaci ſopra.
Ott. Come ingrata, e a tal ſegno
Deluder ſai la ſpeme
Di chi t' ama fedel sì, ravveduto
Torno al primiero amor. L' empia
ne gode! (ode
E il duol, le ſmanie mie, no, che non
Deh rammenta un dolce iſtante
Quel ſoave, e fido ardor
Sempre ſtabile, e coſtante
Conſervai per te il mio cor.
Ed or vaga di mie pene
Mi abborriſci, mi deteſti

Ahi! Che barbari, ſon queſti
Fieri ſtimoli d' amor
Ma non m' ode, mi diſprezza
Perchè oh! Dio tanto rigor?
Roſ. Amigo ve ringrazio aſſai aſſai.
Vio. Sciocco babbeo or te ti accorgerai.

SCENA VI.

D. Geronzio, e Chiaretta

Ger. E tu coſa ſtai a fare,
Perchè non vai in giardino.
Chi. Oh ficcar la poteſſi
A quella ſcioccarella di Viola
Ger. Va coglimi la malva
Per il ſolito decotto, come ridi?
Ci ſenti o no? *Chi.* A me dite?
Ger. E con chi vuoi che parli
Se non ci ſei altro che tu?
Chi. Ah! *Ger.* Come?
Chi. A Viola ch' è briccona
Tanto bene, e a me no, che ſono buona.
Ger. Giardiniera? Che diavolo t' ha preſo?
Chi. Ditemi un poco io
Perchè me n' ho d' andare?
Ger. Perchè devo far quì un matrimonio
E non ci vagli te per Teſtimonio
Chi. Perchè non farne due.
Ger. Ma come due?
Chi. Uno Ottavio, e Roſina.
Ger. E l' altro....
Chi. E l' altro.... mi vergogno di dirlo.

Ger. No no dillo
(Se il diavolo la tenta
Gli do un ſcoppellotto)
Chi. E l' altro io....
Ger. E chi? va dillo: e io?
Chi. Sì lo diceſte. *Ger.* Senti figlia mia
Se tu penſi così
Anderai in pazzia. (io
Chi. Ma perchè Padroncin? Non ſon anch'
Freſca, bella, di ſpirito, ed amoroſa.
Che divenir non poſſa voſtra ſpoſa?
Ger. Pazza ſei ben, ſe credi d' eſſer bella.
Chi. Come? *Ger.* Sa che ci vuole?
Chi. E chi ci vuol?
Ger. Tel dico in due parole
Trenta coſe a dirſi bella
Una donna deve avere
Tre nere tre roſſe
Tre bianche tre groſſe
Tre larghe tre ſtrette
Tre magre tre graſſe
Tre ſono le lunghe, Tre ſono le corte
Deve in ſomma d' ogni ſorte
Una bella averne tre
Sono tre le coſe nere
Occhio... ciglio... e nera chioma
State attenti ad aſcoltar
Sono tre le coſe corte
Piede... mano... e corta lingua?
Ma è difficile a trovar

Sono tre le coſe ſtrette
Vita... bocca... bada bene
L' altra poi... non mi ſovviene,
Ma tra poco la dirò
Ma che ſerve dirne tante
Tu lo vedi quante quante
Te ne mancano di già
Te ne mancan delle nere
Te ne mancano delle roſſe
Delle lunghe e delle groſſe
Ma va preſto il decotto a preparar
Fermate
Chi. Almeno un poco
Che ſe di ſtare con me pur vi ſpiace,
Io partirò; ma poi
Perchè vi voglio ben così trattate?
E poi direte a noi che ſiamo ingrate
Pazzarella ſon chiamata,
Perchè ſono innamorata,
Soffro il tutto da chi amo,
La diſgrazia è ſol per me
Ma ſentite, ve ne ſono
Tante e tante vanarelle
Fan le matte, fan le belle
Con gli amanti a tre a tre
Ed io poi, che ſon fanciulla,
Che del mondo non ſo nulla,
Sola ſola ho da penar
Padroncino grazioſino
Mi fareſte beſtemmiar. *parte*

SCENA VII.

D. Geronzio, poi Tordiglione, indi Chiaretta, Ottavio, e Viola

Tor. Sig. Padrone.
Che c' è?
Tor. Sta fuori un quidam
Spaventato non men che frettoloſo
Con un papirio in mano, e vuol l'in-
Dicendo che quel foglio (troito,
E' per la voſtra vita neceſſario. *Tor.part.*
Ger. Fallo paſſar, vediamo
Forſe qualche ricetta
Segreto Oltramontano, o va ſcorrendo
Eccolo? *Entra una Comparſa con fretta li dà un biglietto, e parte ſubito.*
D' onde vieni? Chi ti manda?
Malora? E come ſcappa?
E' d' ignoto carattere, leggiamo:
Chi mi ſcrive non c' è.
(*legge*) Un tradimento vi ſta tramato
Da chi men credete, ammazzato
Sarete in queſto iſtante,
Guardatevi di tutti, ſiate accorto.
Tremate: ah D. Geronzio ſiete morto.
Pover me! Che coſa è queſta?
Che vuol dir, che mai leſſi, che riſolvo
Fuggo... reſto.... che fo.... quì in caſa
dunque
Si cela il mio nemico? Foſſe mai

Colei della Viola? Oppur Chiaretta
Ma quella Veneziana?....
No No.... quel Muſo birbo
Dello ſpiantato Ottavio.... Ah mi
confondo!
Da tutti ſon tradito! chi ſoccorſo mi dà
Son diſperato? Oh mondo traditore?
Oh mondo ingrato!
Chi. Son quì coſa volete? *Ger.* Ahi traditor
Ajuto per pietà.
Ott. Che coſa è ſtato
Forſe matto diventa?
Vio. Chi l' ha gridato?
Ger. Ah briccona tu quì? chi mi ſoccorre?
Vio. Io briccona? Perchè?
Ott. Che ſchiaſſo è queſto?
Ger. Già ſon morto da vero?
Vio. Che cos' è. *Ott.* Che vuol dir?
Chi. Io nulla intendo.
Ger. Ma tu brutta petegola arrabbiata
Mentre eſſer ammazzato, or quì dev'io
Pur con coſtor congiuri a danno mio?
Vio. Oh ciel ſono tradita:
Son piena di ſtupor?
Ott. Mi ſcorre per la vita
Un gelo, un freddo orror
Chi. Coſtoro più li guardo
Più in ſen mi batte il cor
Vio. Ott. (Ah che mai far degg' io
a 2 (Cos' è quel ſuo furor

Ger. Son queſti i ſoſpiretti
E' queſto il voſtro amor?
Sicarj maledetti!
Son pieno di furor.
Chi. Tacete non gridate
Vi prego padron mio.
Vio. Ott. (Ah! Che ſorpreſa oh Dio!
a 2 (Più creſce il mio timor.
Vio. Chi mai creduto avria.
Ott. Sì ſtrano avvenimento?
Ger. Mi ſembra in tal momento
Chi. Mi ſembra di ſognar.
Viol. Mio Padron, ve l' aſſicuro
Voi prendete un groſſo errore.
E' fedele queſto core,
Nè un inganno ſa tramar.
Ott. Mio Signore, io non comprendo
Coſa ſia queſt' impazzata;
Ma una giovine onorata
Non si deve maltrattar
Chi. Mio Padron non fate chiaſſo,
Che di fuor tutto ſi ſente,
E le guardie immantinente,
Voi vedrete quì montar.
Ger. Miei Signori ſon già ſtordito:
Queſta è coſa da impazzire
Nè mi voglio più ſentire
All' orecchio bisbigliar

(Ho d' inanzi un foſco velo
(Piena d' ombra è la mia teſta
a 4 (Ah ſplendeſſe un raggio in cielo
(Tante Nubi a diſſipar.

SCENA VIII.

Galoppino, poi Tordiglione, e D. Geronzio, indi Roſa e Ottavio

Gal. Coſpetto quanto macchina Viola!
Di là tutto ho ſentito
Il furto del baule ho ben capito.
Ger. Maſtro di caſa, è vero, che le mie gioje....
Tor. Arcivero veriſſimo, cotella l' ha rubate
E fuggire poi voleva con l' amico,
Che ſe ne vien quì adeſſo,
E ſeguirò poi il reſto in appreſſo
Roſ. Sior Don Geronzio, Ottavio è innocentiſſimo.
Ott. Ella compì il delitto, innorridii,
Al ſentirla, e reſtai afflitto.
Ger. Oh briccona; in corpo
M' ha fatto riſvegliar la verminara,
Ma ſpoſatevi voi,
Che quella ladroncella,
E' brutta arpìa,
E adeſſo ha da sfrattar
Da caſa mia.
Roſ. Eccovi la mano. *Ott.* Son tuo mio bene
Roſ. Giungo al termine alfin delle mie pene

Ma non vorrei, che ancor fatto mio
Sposo,
Seguitasse ad ingannarmi: gli uomini,
io ben conosco
Serbano in bocca il miele,
Nel core il tossico. *part. Ger. Ros. Ott.*

SCENA IX.

Tor., Viola, Galoppino, e Chiaretta

Vio. Come il Padrone mio dunque mi
ha licenziata.
Tor. Certo, che sì con ordine preciso
D' uscir statim vel subito,
Ed in caso, che lei disubbidisse,
Etiam con una mazza mi autorizzò
D' accompagnarla in piazza.
Vio. Meschina me! (nente
Gal. E per lei Signora Giardiniera imperti-
C' è qualche altra notizia.
Chi. Mio bel Galoppino,
Impegnati proteggimi.
Gal. E mi vuoi per marito?
Chi. Che so, vedremo poi.
Gal. Basta, basta così: vedremo, e poi
Vuol dir, che quando stiamo
Da sol a solo, allora ci aggiustiamo.
Tor. Addio nostra Padrona.
Gal. Addio nostra sovrana. *a Viola*
Tor. Col sfrattetur finì la tua cucagna. *parte*

SCENA X.

Viola Chiaretta

Chi. Mi dispiace....
Vio. Ed a me no: Se tu fedel mi sei..
Il Padron, mio sarà
Chi. Come son tua; parla?
Vio. Sai già la burla che ambe da far
Pensassimo, lo scorso Carnevale a Don
Geronzio?
Chi. Sì che poi non si fece, e anco lo sfon-
do di quella
Intellatura nella sua stanza ha
Coll' altre machine.
Vio. Dunque a noi, ti prometto
Che con questa finzione
Di sposare questa sera il mio Padrone.

SCENA XI.

Tordiglione e Galoppino

Tor. Disgraziato è quell' Uomo
Che s' impiccia con femine
Una serva tanto beneficata dal Padrone
Venire al gran delitto di sfasciarli il
baule,
E rubargli le Gioje? Oh istoria tragica
Da scrivere negl' annali.
Gal. Tordiglione
Tor. Cameriere ben venuto
Cosa abbiamo di nuovo.

Gal. Sto poco ben.
Tor. Cos' hai?
Gal. Sento un ſuſſurro dentro nell' orecchj.
Tor. Non è niente, è fluſſione,
Inſegnerò un ſecreto.
Gal. L'aceto?
Tor. Ma che aceto; un ſecreto t'ho detto.
Cal. Se mai mi metto a letto,
Che vuò ſentire Don Geronzio.
Tor. Ah beſtia... Sai ch'hai da fare.
Cerca la Giardiniera, e dille,
Che ti dia una rametta
De perſa odoroſa.
Gal. Ma poi per farne coſa?
Tor. Dagli una ſpremutina
E ſchiaffatela nel buco dell' orecchio.
Gal. Lo farò! Ma lo ſai che mi ſo ſpoſo.
Tor. Ti fai ſpoſo, e chi pigli?
Gal. Cavati quel cappello,
La noſtra Giardiniera.
Tor. La Giardiniera.
Gal. Certo.
Tor. E che ſei cieco?
Gal. Cieco, e perchè, pare la Dea Ciprigna?
Tor. Figlio mio tu hai sbagliato,
E' queſta una illuſione, perchè
Pare la Dea, che fa il Carbone.
Gal. Ehi? parla un poco meglio?
Tor. Amico mio laſcia ſtare le Donne
Aſcolta a me,

Che le conoſco a fondo più di te
Amico mio le femine
Son dure come un corno
Penſano notte e giorno
Per farci diſperar
Se tu le vuoi pregare
Ti fanno una riſata.
Gal. Chi ha avuto la ſaſſata.
Tor. Ma non capiſci un diavolo,
E' coſa da crepar
Dicevo che le femine
Son nate a noſtro danno
Son peggio del Malanno
Se tu le vuoi toccar
Danno di pugni in faccia
Se prendi a lor la mano.
Gal. Coſpetto a me Villano?
Che modo di trattar .
Tor. Voi ſiete ſordo affatto.
Gal. Io ſordo ſiete un matto.
Tor. Voi non capite niente.
Gal. Voi ſiete impertinente
Tor. Io guaſto i fatti miei
Se più mi fermo qua.
Gal. Coſpetto a pari miei;
Ci vuol la civiltà.

SCENA XII.

Camera con lettino ed altri mobili, D. Geronzio in veste da camera con beretta, ed una tazza in mano, e poi Chiaretta

Ger. Lumi quà, or mi piglio
Il ſolito deccotto, e vo ſul mio lettino.
Femine alla bon' ora non fanno
Per lo ſtomaco d'un povero ammalato
Che morir lo farebbero ſchiattato
Chi. Ch' è Signor mi chiamate.
Ger. Oh Giardiniera addio,
Portami una candela.
Chi. Oh perdonate il lume io non porto,
Che ho paura d'entrar quì
Quando l'aria ſi fa oſcura.
Ger. Tu che dici?
Ghi. Jer l'altro
Andetti a rimirarmi in quello Specchio
Ed in cambio del mio viſo indovinate
Che ci viddi?
Ger. Va via
Che tu ſei pazza
Chi. A guardare mi ſtava cogl'occhiacci
Un gatto nero, ner con due moſtacci.
Ger. Tu che diavolo dici!
Vuoi farmi ſpiritare.
Chi. (Già ha paura. Oh che matto!)
Ger. Va via, portami il lume.

Chi. Un gran tremor mi piglia. *parte*
Ger. Per verità ſta ſtanza,
Quando è oſcura, mi da qualche
Apprenſione: anzi mi paſſa per la mẽte
Viola. Ah s'era fatta una Donna
Di caſa,...è bricona sì, ma amore
E' una brutta beſtia.
Chi. E' pronta la candela uh!
Cer. Ah....che t'ha pigliato?
Chi. Un brutto Uomo
M'ha il lume oimè ſmorzato. *parte*
Ger. Oimè! da dove è uſcito quel Palazzo?
O queſto è incanto, o Don Geronzio è pazzo?
Ma colei mi fa cenno, che m'accoſti;
E' proprio una bellezza! ma penſiamo:
Vado, reſto; che fo? coraggio andiamo.

SCENA XIII.

Viola veſtita da Fata e detto

Vio. Lungi, lungi, che fa lei Signore
Non mi tocchi, ſi facci più in là
Son ragazza, mi avvince il roſſore
Con furbetti non devo parlar.
Ehi? Zi.... Zi... perchè tanto lontano
Favoriſca, mi tocchi la mano.
Ma che veggo! sì sì non m'inganno,
In quegli occhi malizia ci ſta.
Ger. Queſta è pazza infallibileinformiamoci
Voi chi ſiete.

Vio. Quella, che a farti ſol del ben, è perſuaſa
Son la bella Imbriana della caſa.
Ger. Ma voi figliola mia
Raſſomigliate una certa pettegola...
Vio. So che vuoi dir di quella,
Che tu amaſti, io le ſue
Sembianze preſi, ed in guiſa tal
D'innamorarti inteſi, accoſtati.
Ger. Madama io ſto dubbioſo....
Ho un pò paura....
Vio. E di che coſa io rido,
Ballo, ſcherzo; ſto allegra, e fo la matta
Ed i brillanti umor lei così tratta?
Ger. E' vero all' eſteriore
Non vi ſi può negar ſiete bellina,
Ma ho timore
Che lei ſia Dea di cucina.
Vio. Ecco che ora ti paleſo
Tutti gl' arcani miei.
Io di te amante viſſi
Molt' anni occulta
E mai mi paleſai: ma poi che fuori
La mia Rivale andò
Colgo il momento e a te
Qual conſorte, or mi preſento.
Ger. Conſorte! perdonate
Io ſono incomodato, m'aſpetta
Il mio ſofà *Vio.* Ah quel ſofà
Quanto quanto mi coſta oh Dio! non ſai
Ger. Come quanto ti coſta? io lo pagai.

SCENA ULTIMA.

Tutti

Tor. Cos' è ſto gran ſuſſuro
Cos' è quel rumore
Che in tacite ore
Qui dentro ſi fa.
Roſ. Neſſuno qui vedo....
Chi. Ma ch' è quella ſcena?
(Io par che travedo,
a 3 (Imbroglio ſarà
Ott. Dov' è Don Geronzio
Gran coſe ſoſpetto
Tor. Sarà andato a letto
Chi. (
Tor. (Padrone? Padrone?
Gal. (
Tut. Ma quì non vi ſta.
Or sì che ſtupiſco
Mi ammazza il ſoſpetto!
E quaſi ſtordiſco
Per tal novità.
Gor. Chi mi cerca! Chi mi brama!
L' increanza non mi piace,
Preſi Moglie, andate in pace,
Non mi voglio ora inquietar.
Tor. Preſe Moglie!
Ott. Andate in pace!
Ger. L' increanza non mi piace.
Roſ. Non mi voglio ora inquietar

Ott. Sembra ſtolto!
Roſ. Affè ch' è matto!
Chi. (La Viola il colpo ha fatto,
Or più d' un ne creperà.)
Tor. (Io capìto non l' ho affatto:
Roſ. a 3 (Si ritorni a domandar.
Ott.

Tutti.

Ma di grazia come va?
Vio. Che volete! Che cercate
In queſt' ora di ripoſo!
Moglie ſono, col mio Spoſo
Non mi voglio ora inquietar.
Roſ. Ma Viola non è quella?
Ger. Che Viola? queſta è ſtella.
Tor. Voi coſtei, prendeſte in Moglie?
Ger. Io coſtei per moglie preſi.
Ott. (Ed a capo a nove meſi
Tor. (La vedrete ancor mamma?
4 (Lei l' ha fatta proprio graſſa
Gal. (La ſua ſerva, la Vajaſſa
Roſ. (La Viola è quella là.
Ger. Maledetta me l' ha fatta
Chi. Nemen io ſon ſtata matta
Il Marito anch' io l' ho qua.
Don. Senza collera, e godiamo
La comun felicità.
Votrum Io più collera non bramo
Bramo ſol felicità.

Tutti

Su ſi preparino feſtini, e balli,
Pompe belliſſime divertimenti:
Fuori le collere, fuori i tormenti
Sempre auguriamoci felicità.

Fine del Dramma.

Luigi Gori Primo Ballerino,
e Compoſitore del Ballo
A queſto riſpettabiliſſimo Pubblico.

Crederei di far torto a queſto erudito Pubblico, ſe voleſſi preſentargli un lungo ed eſatto Programma del mio Ballo, che ha per titolo, Arianna abbandonata: eſſendo a tutti abbaſtanza noto, come Teſeo dopo avere ucciſo il fiero Minotauro in Creta rapì al Re Minoſſe le due Figlie Arianna e Fedra, e quindi traſportato da una burraſca nell' Iſola di Naſſo, abbandonò in quella ſolitudine la miſera Arianna. Come ella venga ſoccorſa da Bacco ſi vedrà nell' azione del Ballo. Io ſpero che la bontà del Pubblico ſaprà compatire le circoſtanze del Teatro, ſe il Ballo non ſarà decorato, come richiederebbe la favola, e darà uno ſguardo benigno alla mia Arianna.